

“Il futuro è oggi”

Rubrica a cura di Andrea Tiveron

Autenticità nel Mondo dell'intelligenza artificiale



Tempo di lettura: 3 minuti

“Il futuro è oggi” nasce dalla collaborazione con **Andrea Tiveron**, economista e direttore della società e-Metodi. Il dott. Tiveron è esperto di economia digitale e di innovazione delle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione, di *Business Process Management*, di automazione di processo nei più differenti ambiti di impegno, di gestione tecnica del costruito e di *Facility Management*.

Il termine **“autenticità”** letteralmente significa “corrispondenza alla verità”, così come il termine “autentico” significa “corrispondente al vero” o, il che non cambia, “ciò che non è falso”.

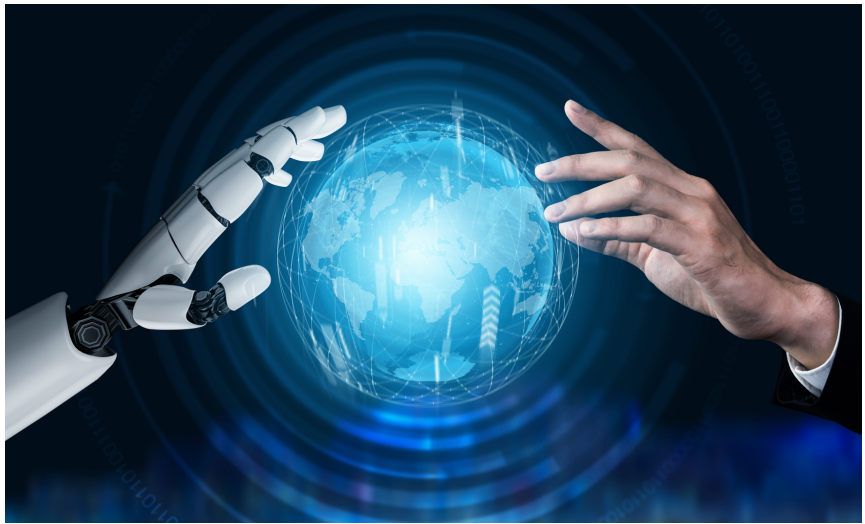
Il legame con termini come “verità” e “realtà” apre a scenari di grande complessità, che si deve alla grande difficoltà che abbiamo di **comprendere i fenomeni** nei quali sia-

mo sempre più immersi. Ed è incredibile dover constatare che in un Mondo che si dichiara essere sempre più evoluto, in un flusso continuo e ininterrotto del cosiddetto progresso della scienza e della tecnica, le nostre esistenze sono condotte **lontano dalla verità** e dalla realtà delle cose.

Si tratta di quella diffusa abitudine alla mistificazione dei fatti attraverso il banale ma quanto mai subdolo utilizzo distorto del linguaggio, che ho definito già nel 2006 **“confusione terminologica”** e che viene correntemente esercitato al fine di non dover mai giustificare le nostre azioni e il nostro comportamento.

E il tema del **linguaggio** diviene veramente affascinante se si considera con la dovuta attenzione qual è il suo ambito di intervento all'interno di quel marasma che sono le relazioni umane.

Infatti, è possibile separare completamente il dominio dell'autenticità per le cose fisiche da quello delle cose non fisiche, come sono appunto le **relazioni umane**. E questo vale particolarmente proprio per l'utilizzo delle diverse tipologie di linguaggio dato che ci stiamo orientando in un Mondo sempre più condiviso con "agenti" non umani.



Per il dominio delle **cose fisiche**, farò solo un accenno, tanto questo è banale.

Nelle cose fisiche, infatti, la verità è determinata da una misura e in un Mondo sempre più digitale per questa misura vengono impiegati i numeri continui. La particolarità del digitale, quindi, è quella di una possibile approssimazione infinita, il che non è poca cosa nel tentativo di avvicinarsi alla realtà dei fenomeni. Insomma, il digitale aiuta a **oggettivizzare la realtà**.

Ovviamente, dovremmo tutti sobbalzare sulla sedia se in questo stesso momento prendiamo atto che questa oggettivazione, realizzata a vantaggio della conoscenza e della trasparenza, nonostante la sua sovrabbondante disponibilità, è ben lontana dall'esistere nella stragrande **maggioranza dei sistemi**.

Ma tanto è. Una certa forma di impreparazione culturale ci rende solamente **vittime del digitale** e mai attori primi.

Ma è nel dominio delle cose non fisiche che il problema dell'autenticità diventa quello che di fatto appare: un **problema irrisolvibile**. Supponiamo di dire che la realtà sia un **dato di fatto**: una rappresentazione originale non interpretata di un evento.

E supponiamo che, invece, la verità sia la **rappresentazione della realtà** di ogni persona.

Avremmo quindi una realtà e **moltissime verità** ed è giusto che sia così.

Vale di ricordare che elaborare una rappresentazione della realtà è espressione di una forma dell'intelligenza umana e non è un caso se, recentemente, molte persone stanno facendo questi ragionamenti a causa

della nuova presenza delle cosiddette **"intelligenze artificiali"**.

La cosa si spiega semplicemente.

Se la nostra abitudine è quella di mistificare la realtà utilizzando il linguaggio, cosa succederà quando la maggior parte dei messaggi linguistici saranno generati da **agenti artificiali**?

Molti considerano l'intelligenza artificiale né più né meno come una delle tante nostre tecnologie, come, ad esempio, l'energia nucleare o la robotica. Il riferimento è sempre lo stesso. La bontà dell'uso di queste tecnologie **dipende dall'uomo**. Gli esempi del nucleare e della robotica, infatti, possono essere impiegati per scopi positivi: la fusione nucleare come forma di energia pulita e l'utilizzi di robot per l'assist-

enza alle persone disabili, ma anche per scopi terribilmente negativi contrari all'idea di umanità come, ad esempio, nei casi di impieghi militari: la bomba nucleare o i robot soldati.

In realtà questo assimilare l'intelligenza artificiale alle altre tecnologie è un grave errore. L'intelligenza artificiale infatti è una tecnologia **"agentica"**.

Mi riferisco alla categoria dei cosiddetti **"algoritmi non supervisionati"** che sono in grado già ora di assumere il controllo di interi sistemi ma soprattutto di decidere autonomamente.

Vorrei suggerire a tutti i gentili lettori di iniziare un **percorso di conoscenza** di questo fenomeno perché, se presto, tutti insieme, non decideremo come generare i perimetri di intervento delle macchine, ci ritroveremo in un Mondo ben più complesso di quello attuale.

E, come sempre, sarebbe di

fondamentale importanza avere quella umiltà di voltarsi indietro per prendere dal passato tutto quello che di buono è già stato fatto e detto e per ricordare anche tutti gli **errori** che abbiamo già commesso per non ripeterli affatto come, invece, purtroppo spesso facciamo.

È un dato di fatto che l'uomo tecnico e tecnologico questa umiltà non la ha mai avuta e, di contro, cresce la sua superbia nel ritenere che egli sia capace di risolvere sempre tutti i guai che continuamente si è trovato a generare.

È ben nota l'attuale influenza degli algoritmi rispetto alla autenticità delle cose. Un utilizzo di questi è riferito al cosiddetto **feed dei social network**, ovvero alla capacità degli algoritmi di mostrare sequenze di contenuti programmate al fine di controllare il comportamento delle persone. Altri utilizzi sono quelli della produzione di enormi quantità di dati detti

"sintetici" ovvero generati appositamente dagli algoritmi stessi.

Insomma, dovrebbe essere evidente che, se tutto questo venisse lasciato nelle mani di macchine completamente autonome il rischio di ritrovarsi in un Mondo completamente inautentico sarebbe elevatissimo.

E così a conclusione vorrei citare Norbert Wiener, considerato il padre della cibernetica, la scienza della comunicazione oltre che del controllo interdisciplinare, che nel suo libro, *Introduzione alla cibernetica* del 1948, così scriveva:

"Qualsiasi macchina costruita per indicare delle decisioni, se non possiede la facoltà di imparare, agirà sempre in conformità di uno schema meccanico. Guai a noi se la lasceremo decidere della nostra condotta senza aver prima studiato le leggi che governano il suo comportamento e senza sapere con certezza che questo comportamento sarà basato su principi che noi possiamo accettare"

© Di Andrea Tiveron
Riproduzione riservata

